

Gli esami non finiscono mai

di Oreste Parise

La scuola non ha pace. Soprattutto per la mancanza di un piano organico di organizzazione del sistema. Ogni anno si procede a interventi anche radicali di definizione degli assetti organizzativi con quello che viene definito il dimensionamento degli istituti. Uno shock organizzativo che influisce non solo sugli aspetti burocratico amministrativi, ma determina anche una girandola di insegnanti alla ricerca di una sospirata sistemazione più o meno definitiva, che sarà comunque messa in discussione l'anno successivo.

Vi sono evidenti ragioni contingenti come il flusso demografico che producono questi effetti, ma quello che è incomprensibile è la precarietà delle valutazioni in presenza di fenomeni che sono ben conosciuti nella loro dimensione e nella loro dinamica. Gli indici demografici e le tendenze evolutive dei flussi migratori sono largamente prevedibili e danno la possibilità di pensare un sistema organizzativo che sia valido in un arco temporale almeno di medio periodo per consentire una transizione soft verso quello che è l'assetto ottimale immaginato.

E la scuola ritorna dietro la lavagna...

Il primo aspetto che colpisce in questa programmazione illogica è la casualità degli interventi, la misura col bilancino dell'orefice del dimensionamento degli istituti senza alcuna considerazione per l'omogeneità e affinità culturale, la coesione territoriale dei plessi interessati, la possibilità di dare una governance efficiente a un sistema incoerente come sono diventati la maggior parte degli istituti scolastici.

Vi sono in corso delle battaglie ideologiche, spesso malcelate sotto altre motivazioni, che rendono precario l'equilibrio cercato: la contrapposizione tra scuola pubblica e scuola privata con reiterati tentativi di superare il limite imposto dalla dal secondo comma dell'articolo 33 della Costituzione (enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato). Quelle cinque paroline finale stanno creando seri problemi a chi vorrebbe tornare la sistema superato con tanta fatica della scuola d'élite, dove si costruisce la classe dirigente, versus la scuola di massa, dove si forniscono i rudimenti dell'istruzione per sopravvivere in un mondo alfabetizzato quel tanto che basta a costruire delle perfette macchine di consumo.

La seconda contrapposizione è tra un sistema dirigistico, che controlla risorse e contenuti culturali, e la completa decentralizzazione con l'attribuzione di una ampia autonomia alle istituzioni scolastiche. Fin qui si è trattato di un sistema costruito sulla carta, poiché nei fatti il margine di autonomia dei dirigenti scolastici è pressoché nulla, sia da un punto di vista didattico, organizzativo e di gestione delle risorse umane e finanziarie. Il passaggio dalla figura del preside a quella di dirigente doveva essere la conseguenza di una rivoluzione culturale della scuola, con la trasformazione di un ente pubblico soggetto a tutte le restrizioni e i vincoli della burocrazia a una vera e propria impresa commerciale che offre servizi sul territorio cercando di interpretarne vocazioni e peculiarità per formare delle figure professionali pronte ad essere inglobate nel sistema economico-sociale espresso dal territorio. Il processo di sburocrazia della scuola è completamente



Nuovamente in discussione l'assetto organizzativo. La difficile transizione dell'universo didattico

fallito. Fatta salva qualche rara eccezione, il dirigente è rimasto un preside con una maggioranza di stipendio e l'illusione di governare un processo che non gli attribuisce alcun potere reale sul bilancio. Deve essere chiaro che la scuola non è un'impresa e non può mai diventarlo, poiché il suo compito è quello di formare i cittadini fornendogli le basi culturali per essere autonomi, indipendenti e in grado di acquisire le tecniche richieste nell'attività lavorativa. La scuola non deve impartire delle lezioni pratiche per saper fare oggi e per le attività esistenti sul mercato, ma dare la competenza necessaria ad apprendere le persone, renderle indipendenti, e fornire gli strumenti necessari per acquisire le competenze necessarie all'attività lavorativa che ha un carattere dinamico, molto variabile nello spazio e nel tempo. Legare in maniera molto stretta la scuola al territorio costituisce un handicap per gli studenti nel medio e lungo termine, quando i processi produttivi si saranno evoluti in maniera non facilmente prevedibile nel momento della loro formazione.

Quello che colpisce dalle ripetute ricerche degli istituti specializzati è la difficoltà di individuare quali sono i fattori che determinano il successo o l'insuccesso di un sistema scolastico. Nei confronti internazionali sveltano su tutti per i risultati considerati eccellenti di due sistemi che

sono esattamente l'uno opposto dell'altro, la Corea del Sud e la Finlandia. Il primo paese è caratterizzato da un sistema scolastico rigido, centralizzato, basato su una esasperazione dei risultati e un impegno spasmodico da parte degli alunni. Al contrario il sistema finlandese è molto più aperto e democratico, con una ampia autonomia delle singole istituzioni scolastiche. Anche per quanto riguarda le risorse destinate al finanziamento del sistema differiscono notevolmente, con una alta percentuale del Pil impiegato dalla Finlandia, molto minore per la Corea.

Le evidenze statistiche sembrano sconfiggere qualsiasi ipotesi consolidata. Il mix di elementi che entrano nel sistema scolastico (finanziamento, competenze, autonomia e centralizzazione, sistema pubblico e privato e così via) non vi è nes-



Gli esami non finiscono mai



suna correlazione evidente con gli output forniti dai vari sistemi. Il sistema scolastico si comporta come una sorta di scatola nera dove gli elementi che vengono introdotti si comportano in maniera sconosciuta e apparentemente casuale poiché i risultati sono imprevedibili.

In particolare non sembra esservi un evidente vantaggio nell'introduzione dei voucher per consentire alle famiglie di poter scegliere la scuola ritenuta migliore per i propri figli. Negli Stati Uniti i risultati non sono tali da consentire una conclusione definitiva. Certamente la scelta di scuole dove si concentrano studenti provenienti da un alto ceto sociale producono un numero di studenti eccellenti superiore alla norma, ma solo in alcune realtà. Il confronto tra ceti diversi sembra essere comunque un momento di arricchimento culturale, poiché si è costretti a confrontarsi con modelli diversi e cercare soluzioni per affrontare condizioni lontane da quelle incontrate nella vita quotidiana.

Neanche una migliore retribuzione degli insegnanti sembra essere un fattore decisivo, essendo molto più rilevante la considerazione sociale e il ruolo che essi svolgono nella società. In generale si può dire che il fattore di gran lunga decisivo nel suc-

cesso delle istituzioni scolastiche è la qualità della classe docente e la loro motivazione nei confronti di una professione che in alcuni contesti viene declassata come un impiego marginale, inferiore alle altre professioni liberali.

Il pessimo posizionamento delle istituzioni scolastiche del nostro Sud

è uno dei fattori che provocano un giudizio negativo la capacità di attrarre investimenti esteri e produrre un contesto attrattivo per gli insediamenti industriali. Anche in questo caso tuttavia si registrano delle anomalie difficilmente spiegabili. Il numero dei laureati, ad esempio, viene considerato troppo basso per la creazione di un sistema industriale avanzato, ma la disoccupazione intellettuale è talmente elevato da costringere la maggioranza dei giovani ad emigrare per cercare una soluzione lavorativa accettabile per i livelli di competenza acquisita. Rifiutati nel luogo di provenienza e formazione, molti di essi si dimostrano capaci di assumere posizioni di grande prestigio sociale al di fuori della regione. Gli investimenti in istruzione si traducono di fatto in un finanziamento allo sviluppo di altre aree, con una perdita secca delle famiglie in termini economici ed affettivi.

Le risorse impiegate a livello Paese sono nella media europea, intorno al 5% del Pil. Non volendo regredire dei paesi meno evoluti, non si può immaginare di poter realizzare risparmi dalla scuola. In media, nell'Ue la spesa per studente è pari a 5.650 spa. Secondo le fonti europee «l'Italia si situa qui al 14° posto tra i paesi europei, con una spesa pari a 5.908 spa. Austria e Danimarca spendono più di 8.000 spa, Svezia e Regno Unito oltre 7.000. Gli Usa, per fare un altro raffronto, oltre 10.600 spa e il Giappone oltre 7.100. (cc)». La stessa ricerca mette in evidenza che non è la maggiore spesa a produrre i migliori sistemi educativi.

La scommessa è quella di un miglior utilizzo, di un coinvolgimento e una maggiore

selezione della classe docente, e nel lasciare una completa autonomia al sistema di trovare il proprio assetto ottimale. L'intervento della politica, attraverso le province e le regioni, ha prodotto un risultato spesso caotico, inefficiente sotto il profilo organizzativo e inefficace sotto il profilo didattico. È necessario realizzare appieno la previsione costituzionale che «i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi», poiché la selezione non può essere affidata al reddito disponibile delle famiglie, ma l'istruzione deve tornare a rappresentare uno strumento di riequilibrio sociale promuovendo l'elevazione culturale ed economica che con l'impegno e la capacità dimostrino di voler raggiungere i più alti livelli dell'istruzione.

«La scuola dovrebbe privilegiare e promuovere quelli che vengono dalle classi più povere», dice ad esempio Margherita Hack. Un principio che deve essere tenuto presente oggi più che mai, considerate le differenziazioni di reddito che si sono fortemente accentuate e la presenza di un numero crescente di stranieri dalla provenienze religiose e culturali più diversi.

La scuola deve creare il senso di appartenenza dei nuovi cittadini, fornire un modello culturale di riferimento e uno strumento di livellazione delle prospettive di reddito.

Se non vi sono molte evidenze tra le risorse impiegate e i risultati scolastici, è invece accertato che vi è una forte correlazione tra i risultati scolastici e la prospettiva futura di reddito.